

Missionários da identidade

Melvina Araújo

Cebras e USP

melvinaaфра@yahoo.fr

As missões durante o período Mau Mau

Durante o período de atividades mais intensas da guerrilha Mau Mau, entre 1952 e 1954, o funcionamento das missões da Consolata ficou seriamente comprometido. Missionários e missionados, por representarem um canal de entrada de influências ocidentais no mundo tradicional kikuyu, constituíam alvos bastante visados pelos guerrilheiros, que, de acordo com inúmeros relatos publicados na *Missioni Consolata*, incendiaram e destruíram equipamentos das missões, como escolas, igrejas, dispensários e casas, além de assassinar três missionárias e inúmeros católicos negros. No entanto, apesar dos riscos de continuarem nas missões, há vários relatos sobre a persistência de missionários e missionados, no sentido de reconstruir o que foi destruído e dar continuidade às atividades desenvolvidas na missão.

“Passò più di un mese, e la notte del 26 luglio un’orda di Mau Mau appiccava il fuoco alla chiesa, alle case dei maestri, alle aule scolastiche. La casetta del Padre, un po’ più lontana, fu dimenticata. Svegliato da alcune fucilate, il P. Giacomino vide il rogo che divorava tante fatiche e tante speranze... Ma urgeva mettere in salvo il SS. Sacramento. Col fido Giuseppe, il ragazzo di servizio già scampato una volta dalle mani dei terroristi, si lanciò nella chiesa in fiamme, prelevò la Pisside e col ragazzo cercò riparo nella boscaglia, dove consumarono le sacre specie e, nascoti in un cespuglio, attesero l’alba, col continuo timore di essere scoperti e uccisi dai Mau Mau, oppure, per sbaglio, dalla Polizia.

Il mattino seguente stavamo osservando con lui le ceneri fumanti di quella che era stata la missione di Ngandu, e ci chiedavamo se questo non sarebbe stato un colpo fatale per la cristianità, già tanto tormentata. Avrebbero, i neofiti e gli stessi maestri, avuto il coraggio di resistere alla prova? E quanti dei trecento alunni, molti dei quali ancora pagani, avrebbero osato farsi ancora vedere in una scuola presa di mira dai Mau Mau con tanto accanimento? Ma nessuno mancò all’appello.

Con la debita autorizzazione si fece una sottoscrizione, e con l'aiuto della popolazione si poterono costruire in breve tempo due nuove aule in terra battuta, e la scuola riprese il suo regolare funzionamento.

Ma la notte del 2 ottobre i Mau Mau incendiavano la scuola di Kaheraine, una succursale di Ngandu, dopo aver legato e minacciato i tre maestri cattolici. E due notti dopo erano in fiamme anche le scuole ricostruite a Ngandu.

Allo spettacolo delle nuove rovine trovammo i ragazzi in pianto. Radunammo il consiglio dei capi-famiglia e dei maestri per discutere il da farsi. Tutti erano fermamente decisi a resistere. Dicevano: "Padre, siamo pochi e siamo odiati, ma siamo decisi a combattere per la nostra fede. E vogliamo ricostruire la chiesa e la scuola in peitra e in lastre zincate, così che nessun fuoco possa più distruggerle. Padre, non ci abbandonate!".

Abbiamo promesso a quegli eroici cristiani di dar loro tutto l'aiuto possibile, e abbiamo motivo di ritenere che anche dall'Italia molti manderanno volentieri una pietra per la ricostruzione della chiesa e della scuola di Ngandu.» (Pe. Antonio Giannelli, *Missioni Consolata*, ano 55, n. 23, dez. 1953, p. 248-249).

A persistência em continuar a trabalhar nas missões e/ou em freqüentá-las, apesar da constante ameaça representada pela guerrilha ganha, nas narrativas, um caráter de heroísmo. Heroísmo este que nos relatos de casos envolvendo nativos assassinados ou torturados por não terem abjurado a fé cristã e compactuado com o Mau Mau, fazendo o "juramento para o movimento", transforma-se em martírio.

"Frattanto altri nomi scritti col più puro sangue si aggiungono al martirologio della Chiesa del Kenya. Sono segnalati fra altri quello di Giulio Ngare di Fort Hall, già orfanello raccolto nella brughiera, che in molti anni di insegnamento si è reso benemerito come zelante maestro-catechista; Faustino Wanduma e Domenico Wambogo, due cristiani esemplari della ora distrutta scuola cappella di Ithengori; Natalina Wangoi che, uccisa con una fucilata e decapitata, ha seguito nel martirio, a distanza di poche settimane, suo marito Mariano Wacira. Sono questi eroi che, col loro olocausto, col loro sangue generoso, col loro puro esempio, anche più delle armi della polizia, otterranno presto da Dio il ritorno della pace fra il loro popolo; sono essi che infondono ai missionari le migliori speranze di vedere in un prossimo avvenire rifiorire e prosperare più rigogliose le cristianità." (Pe. Merlo Pick, *Missioni Consolata*, ano 55, agosto de 1953, p. 180-182).

O relato acima transcrito é acompanhado de fotos de alguns dos "mártires" assassinados por guerrilheiros Mau Mau e escrito de uma forma bastante semelhante à

das histórias dos santos mártires, leituras geralmente recomendadas aos catecúmenos em preparação para receber o sacramento da comunhão e bastante lida, pelo que pude observar quando realizava trabalho de campo, pelos missionários. Esse tipo de literatura, como afirma Cholvy (2001), juntamente com os relatos dos sofrimentos vivenciados nas missões longínquas, representa um ingrediente fundamental no encorajamento de jovens que desejam seguir a carreira missionária. Isso ocorre porque a instituição religiosa é o lugar privilegiado do discurso sobre o sacrifício. O sacrifício de si mesmo, afirma Nicole Laurin (1999), representa para o crente a comunhão com os sofrimentos, a morte e, em última instância, a glória de Cristo.

Sendo a instituição religiosa o lugar privilegiado para o discurso sobre o sofrimento, a escolha de ligar-se a uma instituição religiosa enquanto missionário pressupõe o desejo de realização de um sacrifício pessoal, parte de um projeto de sagração da vida a Deus, cuja representação é a do abandono da idéia de conforto e segurança pessoal e de doação de sua vida ao cuidado dos outros. Nesse sentido, a noção de dedicação aproxima-se da noção de caridade, uma ação que só pode ser desenvolvida na relação com o sofrimento alheio¹.

Desse modo, a condição *sine qua non* para a dedicação ou a caridade é a existência de sofredores que necessitem cuidados. Uma outra característica da caridade é que o único cálculo que ela permite fazer é aquele referente ao engrandecimento do espírito e à conquista de um lugar no céu. Esse caráter de dom da caridade a diferencia, segundo Donzelot (1977), da filantropia, na qual se calcula onde, o quê e em quem investir. No século XIX, continua o autor, houve uma luta entre a caridade e a filantropia vencida pela última. Com a hegemonia da filantropia, não sobrou muito espaço para o sentimento caridoso, que ficou praticamente restrito aos incuráveis, sofredores e miseráveis.

Ora, pelo que se pode depreender das narrativas de missionários já citadas, a forma pela qual eles concebem os Kikuyu é pautada pela idéia de que eles são sofredores, vítimas do ódio, da violência e da destruturação social provocada pela

¹ Donzelot (1977: 65-6) afirma que a caridade é fundada na existência de um sofrimento a ser consolado e no sentimento de magnificência que sua diminuição traz ao doador.

guerrilha Mau Mau. Assim sendo, restava aos missionários organizarem-se para tentar diminuir o sofrimento daquela população.

“In ogni villaggio si cerca di istituire un asilo per l’assistenza dell’infanzia e una scuola di cucito per le ragazze. Le suore si dedicano in prevalenza all’istruzione religiosa e alla cura degli infermi, sempre numerosi. Il Missionario intanto si interessa della vita del campo, procurando di venire incontro alle varie necessità, oppure riferendo al Governo nei casi più gravi. In particolare merita di essere segnalata la preziosa attività dei nostri medici, - il Dott. Pagliarani, il Dott. Landra e il Padre Dagnino – i quali periodicamente visitano i villaggi per svolgervi la loro opera di medici e di chirurghi, riscuotendo dovunque grande riconoscenza, anche in ambienti che in passato si erano rivelati refrattari alla nostra azione.” (Pe. Antonio Giannelli, *Missioni Consolata*, ano 56, n. 24, dez. 1954, p. 255-256).

É nesse sentido que, apesar dos riscos - ou em virtude do perigo para a segurança pessoal, já que o sacrifício de si é concebido como uma condição de engrandecimento e santificação – e do fechamento de várias missões, os missionários continuam visitando as aldeias e organizando esquemas de coleta e distribuição de alimentos, roupas e medicamentos sobretudo para a população confinada nas aldeias construídas pelo governo colonial com o objetivo de impedir as relações entre a população aldeada e os guerrilheiros.

“I nuovi villaggi, ideati e imposti per staccare la popolazione connivente dalle squadre dei Mau Mau combattenti, sorgevano un po’ dovunque a ritmo sempre più accelerato e la gente vi veniva rinchiusa sotto la più stretta sorveglianza. Questi villaggi dovevano, per ordine del Vescovo, essere visitati dai Missionari il più sovente possibile, con ogni mezzo, in ogni stagione. Benaccolti o malvisti, benedetti o maledetti, Padri e Suore dovevano essere presenti dovunque. Fu allora che essi ebbero sotto gli occhi lo spettacolo spaventoso della miseria materiale e spirituale in cui questo popolo era venuto a cadere. Centinaia e migliaia erano le vittime della fame, delle malattie, della morte.

Il Vescovo mise nelle mani dei Missionari tutto quello che aveva, e, per quanto non aveva, si fece mendicante, lanciando in tutte le parti del mondo appelli di soccorso per questo popolo stremato. E la carità affluì, specialmente dall’America e dall’Europa. Allora ebbe principio quel meraviglioso apostolato delle opere di misericordia, che copre la nudità infreddolita con panni caldi e puliti, che sazia di farina e di latte la fame, che benda le piaghe, lenisce le ferite, visita il carcerato, non disarma di fronte al rifiuto, dona amore a chi non ha che odio.

Non era la lingua che parlava: era la carità che faceva conoscere la vera Chiesa di Gesù. Sofferenza e carità prepararono l'ora della grazia per questo popolo.” (Pe. Francesco Casaldi, *Missioni Consolata*, ano 59, n. 5, mar. 1957, p. 54-59).

Pelo que foi descrito nos trechos de narrativas transcritas pode-se concluir que os missionários da Consolata permaneceram bastante próximos da população Kikuyu durante a gurrilha Mau Mau. Essa proximidade, marcada pelas visitas de missionários às aldeias, pela prestação de serviços de cura e a doação de alimentos, vestimentas e medicamentos criou uma identidade entre eles que superou a divisão nativo/colonizador.

Nesse sentido, vale ressaltar que a posição dos consolatinos, italianos, no panorama colonial, apesar de não ser idêntica à dos nativos, não era a mesma ocupada pelos colonos britânicos. De acordo com Anderson (2005), no Quênia, a sociedade colonial era estratificada a partir de critérios de raça. Nesta estratificação os negros eram separados dos brancos e, dentre os brancos, os que não fossem britânicos não poderiam ser membros da alta sociedade branca². Enquanto brancos que não eram tratados da mesma forma que os britânicos, os missionários da Consolata, conforme pode-se observar por uma queixa do bispo D. Cavallera, citado por Trevisiol (1989), pensavam-se como mais próximos dos negros.

Além disso, os missionários reclamavam da desaprovação de alguns de seus pedidos de construção de escolas, particularmente de escolas agrícolas ou técnicas, pelo governo colonial. Este também restringia as possibilidades de trabalho aos Kikuyu que não fossem grandes proprietários fundiários o que, apesar, evidentemente, de não ocorrer no mesmo nível, fazia-os perceberem-se mais próximos dos Kikuyu pobres, desprezados pelos grandes proprietários de terra Kikuyu por serem pobres e, dessa forma, concebidos como amaldiçoados pelas forças espirituais, e perseguidos, por um lado, pelo governo colonial, que não lhes condições de trabalho e, por outro, pelos guerrilheiros Mau Mau, que lhes impedia de relacionar-se com qualquer branco. Enquanto perseguidos, famintos, doentes e pobres esses Kikuyu acionaram nos missionários as noções relacionadas à caridade, impulsionando-os a se lançarem na ajuda a estas pessoas.

Escolas católicas, protestantes e independentes: religião e escolarização

² Balandier (1993) já havia assinalado esta questão, mostrando a multiplicidade de posições existente na sociedade colonial.

A afirmação de que as missões católicas sustentam-se em três eixos fundamentais - catequese, serviços de cura e educacionais - parece ser um ponto pacífico entre os estudiosos do fenômeno missionário. O caso das missões da Consolata na região kikuyu parece não fugir a esta regra. No entanto, tendo em vista o lugar dado, nos artigos e relatos publicados na *Missioni Consolata*, às atividades relacionadas à educação, creio que não seria exagerado afirmar que, neste caso, há uma preponderância da escola sobre os outros setores. Dito de outro modo, as atividades educativas parecem ser a menina dos olhos dos missionários lá atuantes, o setor no qual mais se investe e o que prepondera sobre as demais atividades missionárias.

Esta preponderância, no entanto, parece ter passado a vigorar apenas após a guerrilha Mau Mau. No início da guerrilha, pelo que se pode depreender dos artigos publicados na *Missioni Consolata*, apesar de não haver uma precisão de dados, parecia não haver um grande número de alunos freqüentando as escolas católicas e estas não pareciam ser grandes nem numerosas. O pouco número e o reduzido tamanho das escolas católicas poderia ser explicado pelo fato dos missionários da Consolata, italianos, terem se ausentado de suas atividades durante a Segunda Guerra, quando ficaram detidos num campo de concentração³. Além disso, os católicos não pertenciam a uma congregação de mesma nacionalidade do Estado colonizador, o que pode ter-lhes restrito possibilidades de financiamento para a construção e manutenção de escolas, e tinham ainda que se defrontar com a concorrência das escolas protestantes e independentes.

Estas, de acordo com Droz (1999), foram construídas nas *White Highlands* por iniciativas de *squatters* que desejavam que seus filhos fossem escolarizados - as escolas das missões concentravam suas atividades no interior das reservas nativas. As escolas independentes associaram-se formando o movimento das escolas independentes, que se pretendiam independentes de igrejas, mas que, ainda segundo Droz, mantinham estreitas relações com duas igrejas independentes, a *African Independent Pentecostal Church of East Africa* e a *African Orthodox Church*. Além disso, continua o autor, mesmo que essas escolas não tivessem inserções religiosas, sua existência em si mesmo serve para explicitar o elo que, no Quênia, une educação e missão, fortalecido pela interdependência entre educação e emprego.

³ Ainda não consultei os números da *Missioni Consolata* publicados durante a guerra. No entanto, de tanto em tanto há referências ao período em que os missionários permaneceram nos campos de concentração.

“Documentando il crescere della violenza e del disordine scatenato nel Kenya dalla setta dei Mau Mau il Governatore Sir Evelyn Baring dichiarava alla radio il 21 ottobre u.s.: “La persecuzione contro i cristiani Kikuyu è cresciuta in crudeltà. Si sono assalite delle missioni; si sono minacciati e maltrattati maestri e allievi delle scuole dipendendoli dalle missioni”.

(...) Furono ancora i Missionari cattolici a combattere nel 1929 il sorgere e l'estendersi delle Scuole indipendenti, organizzate dalla *Kikuyu Independent Schools Association*, e da altre associazioni minori. È da poco più di un mese che il Governo poté constatare come queste cosiddette Scuole erano veri centri di propaganda sovversiva, moltiplicatisi in modo da formare una rete che copriva tutto il paese. (...) A tutti gli allievi e ai loro genitori si era fatto giurare fedeltà alla setta. Gli insegnanti, preparati alla propaganda sovversiva in una scuola diretta dallo stesso Jomo Kenyatta, erano trasformati in attivisti di alto grado e in valenti organizzatori delle cerimonie di iniziazione alla setta. “Erano veri semenzai di Mau Mau”, così si esprime il corrispondente del Daily Express, “e pare che il Governo stesse ad odorarne i fiori, anziché disperderne persino il suolo!”.

Contro di questa organizzazione scolastica, che faceva capo a una nuova setta religiosa nata da un clamoroso scisma verificatosi nelle missioni protestanti, e contro i suoi insegnamenti, deleteri per l'ordine, la pace, la giustizia e per il benessere della popolazione, i Missionari furono quasi soli a ingaggiare battaglia. È interessante leggere oggi quanto il nostro P. Cagnolo scriveva a questo riguardo nella sua monografia sui Kikuyu, pubblicata in lingua inglese nel 1933. “È con sorpresa che notiamo l'apertura di Scuole indipendenti, veri semenzai di bolscevismo, che sorgono qua e là nella riserva indigena, con un sentimento sempre più intenso di xenofobia e con la pretesa puerile di essere ormai capaci e ansiosi di fare da sé ... È ancor più sorprendente constatare come certe Autorità responsabili non abbiano afferrato il vero significato di queste Scuole”. L'autore continuava invocando un più vigile e sia pur paterno controllo sulle associazioni politiche.

Né mancarono in seguito altri richiami da parte dei Missionari. Essi conducevano la loro battaglia con mezzi pacifici, persuadendo, illuminando, smascherando l'errore, segnalando il pericolo, pur mantenendo sempre relazioni di comprensione e di simpatia verso gli erranti. Numerosi furono sempre, in quei tempi, gli “Indipendenti” che passavano nelle nostre file, quando non si trattava di scuole intere.” (Pe. Merlo Pick, *Missioni Consolate*, anno 55, n. 1, jan. 1953, p. 9-15).

De acordo com Kershaw (1997), as associações às quais estavam ligadas as escolas independentes em alguns momentos serviram de meio para a coleta de dinheiro e organização de um movimento nacionalista vinculado à KAU, organização à qual pertencia Kenyatta. Este, segundo Lonsdale, Kershaw, Droz e Anderson, jamais

pertenceu ao movimento Mau Mau. No entanto, se não há evidências históricas da relação entre as escolas independentes e o Mau Mau, o fechamento destas escolas, ao restringir ainda mais as possibilidades dos Kikuyu sem-terra de oferecerem a seus filhos uma educação letrada, contribuiu para empurrá-los em direção ao Mau Mau, naquele momento sua única esperança (Kershaw, 1997).

O fechamento destas escolas diminuiu, evidentemente, a oferta de vagas. Por outro lado, apesar da guerrilha e da destruição de prédios das missões, os consolatinos permaneceram em campo reconstruindo-os e, em alguns casos, construindo novas escolas e hospitais, que deveriam ser feitos de pedra para resistir aos incêndios provocados pelos guerrilheiros.

“Nonostante i tempi tristi che attraversiamo per le gesta disumane dei Mau Mau, in mezzo a tante giornate tempestose, la Provvidenza ci ha voluto concedere una giornata di serenità e di giubilo in occasione dell’inaugurazione d’una importante istituzione educativa: il nuovo Collegio femminile con la Scuola media e la Scuola magistrale, costruito recentemente nella missione di Nyeri, in una amena località ai piedi d’una pittoresca collina. Si tratta d’un complesso di eleganti costruzioni in pietra, che comprendono tutto quanto occorre per il buon funzionamento d’una casa di educazione: aule, laboratorio, dormitorio, refettorio, cucina, ecc. La costruzione è opera della squadra di muratori africani diretta dal nostro Coad. Luigi Dellavalle. Che già ha al suo attivo parecchi bellissimi fabbricati in pietra e mattoni in varie località delle missioni.” (Pe. Nicola Mariano, *Missioni Consolata*, ano 56, n. 3, jan. 1954, p. 36-37).

Um outro fator que, segundo os missionários, os encoraja na construção de novas escolas é o interesse dos Kikuyu pela educação:

“In cinquant’anni, per merito dell’assistenza sanitaria, la popolazione s’è pressochè triplicata. Si sono aperte e moltiplicate le scuole, così da rendere possibile per tutti i Kikuyu l’istruzione elementare, e da offrire ai più intelligenti la possibilità di arrivare nei loro studi finó all’Università. Da parte loro i Kikuyu hanno approfittato di questi benefici. Il desiderio dell’istruzione è diventato una vera passione. E’ mancato invece un miglioramento nella concezione e nella pratica del lavoro agricolo e artigiano. Questa incomprensione ha spinto la quasi totalità dei giovani nella città di Nairobi, dove sono diventati facile preda d’una propaganda disfattista.” (relato sb visita às missões no Quênia do Pe. Domenico Fiorina, Superior Geral, *Missioni Consolata*, ano 56, n. 9, mai 1954, p. 104-107)

Nesse sentido, Droz (1999) chama a atenção para o fato de que os Kikuyu viram na educação uma possibilidade de sair do estado de pobreza e alcançar a realização pessoal. Este autor parte da hipótese de que os Kikuyu converteram-se ao cristianismo por este representar a única maneira de ter acesso à educação. O autor afirma que apenas houve lugar para “verdadeiras conversões” nos primeiros anos das missões. Posteriormente, segundo ele, nos anos 20 e 30, houve uma onda de conversões em massa, suscitadas pelas novas perspectivas abertas pelos empregos conseguidos pelos primeiros conversos. O exemplo destes teria provocado um grande interesse pelas escolas, capazes de transformar um homem pobre num empregado da administração colonial.

Droz, ao sustentar essa hipótese, contradiz parte de sua própria argumentação quando, por exemplo, descreve o papel desempenhado pela educação dos filhos na realização pessoal de um homem Kikuyu na atualidade: ele afirma que, apesar de saberem que ser escolarizado não é mais garantia de acesso a um trabalho, o não envio dos filhos à escola, o que pressupõe a incapacidade de pagar as despesas escolares ou a irresponsabilidade dos pais, é motivo de desprezo e vergonha. Da mesma forma, seria vergonhoso para um estudante “matar” aulas. Além disso, conceber as relações entre Kikuyu e missionários como tendo apenas um caráter utilitarista significa desconsiderar toda e qualquer possibilidade comunicacional dos Kikuyu em relação aos estrangeiros.

Caberia perguntar o que o Droz entende por conversão. Ao referir-se a uma “conversão verdadeira”, pressupõe-se que existem “conversões não verdadeiras”. Ora, a conversão, de acordo com Oscar Calávia Saez (1998), é uma crise que reforça profundas reordenações do tecido social e dos costumes, é um espaço para um interesse genuíno, não havendo, portanto, lugar para “falsas conversões”. É possível que o acesso à educação tenha tido um importante papel na adesão ao cristianismo, no entanto, é necessário analisar com mais cuidado os mecanismos simbólicos que entram em jogo na adesão a uma religião⁴. Ao contrário do que propõe Droz, gostaria de sugerir uma leitura das relações entre missionários e Kikuyu que levasse em consideração os contextos nos quais elas foram desenvolvidas, bem como o aspecto simbólico de algumas ações para agentes de ambos os grupos. Um fator a ser considerado é, por exemplo, a iniciativa dos missionários católicos de assumir a tarefa de reeducação das crianças Mau Mau mantidas em campos de concentração juntamente com os adultos.

⁴ Análise que também não foi desenvolvida neste relatório. Espero poder fazê-lo no próximo relatório.

“Un anno fa ero stato incluso nella Commissione incaricata di visitare i vari campi dei prigionieri Mau Mau e fin dalla prima visita mi impressionò il gran numero di minorenni detenuti in questi campi. Proposi perciò di separare i giovani dagli adulti, e quando mi si domandò chi potesse assumere la cura di questi giovani, suggerii di affidarli, secondo le possibilità, alle varie Missioni del Distretto. La proposta fu accettata, ma quando si cercò di attuarla le Missioni Protestanti si ritirarono per mancanza di personale e di locali. Allora si decise di radunarli presso la mia missione di Egoji, e fu così che mi toccò occuparmi della rieducazione di questi giovani Ameru. Nel corso delle trattative però vi era stata una condizione sulla quale affermai che non intendevo transigere, e cioè non volevo nè guardie nè filo spinato. I membri della Commissione mi obiettavano: “E se scappano di nuovo?”.

“Se scappano”, rispondevo, “farete come per gli altri fuggitivi: li cercherete, li riprenderete li punirete...”.

Ma io, nell’insistere su questa condizione, sentivo una certa sicurezza e ricordavo, tra l’altro, un ben noto episodio della vita di S. Giovanni Bosco.

A ogni gruppo che arrivava, sostituivo i cenci di cui erano rivestiti con buoni abiti in tela kaki, simili a quelli degli alunni della scuola media, senza alcun segno distintivo; consegnavo a ciascuno gli utensili per la tavola, le coperte per il letto, un bel pezzo di sapone, e poi facevo loro questa paternale: “Ragazzi, come vedete, ora siete nelle mie mani. Qui non vi sono nè sentinelle nè fucili; non vi sono reticolati con la corrente ad alta tensione; non vi sono cani poliziotti, all’infuori dei quattro miei che non avranno nulla a che fare con voi. Perciò se vorrete scappare, avrete tutte le possibilità. Invece se starete tranquilli e disciplinati, qui imparerete l’agricoltura e un mestiere che vi servirà per il vostro domani; imparerete anche a conoscere la religione e, se vorrete, potrete diventare dei buoni cristiani... ».

Ora che il numero dei miei giovani Mau Mau è salito a 76 ragazzi e 56 ragazze (le quali però raggiungeranno presto la bella cifra di 200), vorrei che poteste assistere al loro primo incontro col missionario.

Come mi squadravano da capo a piedi, meravigliati che non portassi addosso nessun’arma come gli altri europei; meravigliati che parlassi la loro lingua facendomi capire senza bisogno di interpreti; meravigliati che non avessi in mano nemmeno una verghetta.

Fin dai primi arrivi si formò subito tra noi una corrente di comprensione e di simpatia e in me si fece sempre più profonda la convinzione che potevo contare sulla buona volontà di quei cari giovani. Ora sono passati sei mesi, e giudicando *humano modo* si può dire che le previsioni non furono sbagliate.

I ragazzi subito si interessarono di mille cose. Molti altamente si stupirono nel vedere tanti altri fanciulli e giovinetti a scuola, mentre i *leaders* Mau Mau li avevano assicurati che tutte le scuole ormai erano sempre zeppa alle funzioni festive, mentre loro si era detto che i missionari già avevano fatto o

stavano facendo fagotto, e che nessun africano metteva piede nelle missioni. Ancor più si meravigliarono che i 250 alunni della scuola elementare e le 136 ragazze delle due scuole medie della missione non fossero Mau Mau, come non lo erano le molte centinaia di cristiani che vedevano frequentare la chiesa, mentre era stato loro assicurato che tutto il paese era Mau Mau.

Dopo qualche tempo, fidandomi dell'ambiente sano e profondamente religioso della missione, permisi, anzi provocai il contatto dei giovani Mau Mau con gli altri ragazzi, e questo contatto fu molto benefico. Il vedere bambini e ragazzi molto più giovani di loro, ordinati nella persona e negli abiti, recarsi ogni giorno alla scuola e alla chiesa, parlare correttamente l'inglese, leggere correntemente libri, giornali e manifesti, era per loro causa di meraviglia, non disgiunta da un senso di vergogna, e costituiva pure una forte spinta a lavorare seriamente per portarsi essi pure al livello già raggiunto dai compagni. Per questo è veramente ammirevole l'impegno con cui frequentano non solo la scuola, ma anche il corso di agricoltura e quello di falegnameria, mentre attendono che si dia principio al corso di calzoleria.

Le domande che più frequentemente mi rivolgono i numerosi visitatori sono le seguenti: «Non ha paura a stare disarmato con questi piccolo Mau Mau, cresciuti alla scuola dell'odio e della violenza?».

E ancora: «come rispondono alle cure spese per la loro rieducazione?».

Alla prima domanda rispondo: «Se i Mau Mau adulti venissero ad assalirmi, credo che i primi a difendermi sarebbero questi ragazzi».

Alla seconda domanda rispondo che durante questi primi sei mesi di loro permanenza alla missione ho solo dovuto dare tre punizioni, e questo per alcune baruffe scoppiate tra di loro. E aggiungo che, dei 76 ragazzi, 70 si sono iscritti al catecumenato, ricevono regolarmente l'istruzione religiosa e partecipano devotamente alle funzioni domenicali. Tutti poi fanno grandi progressi nell'istruzione scolastica e il loro campo sperimentale agricolo è mèta di molte visite e oggetto di molte lodi. Pur godendo i giovani Mau Mau d'una discreta libertà, finora non vi fu mai nessun tentativo di fuga. E questo è ciò che maggiormente impressiona i visitatori.» (*Missioni Consolata*, ano 57, n. 11, jun. 1955, p. 133-134 - Pe. Valentino Ghilardi: relatório sobre os seis primeiros meses após a recepção dos pequenos Mau Mau).

A guisa de conclusão, seria importante retomar alguns pontos levantados anteriormente para tentar elaborar uma interpretação sobre o estabelecimento de vínculos entre missionários católicos e Kikuyu que poderiam ter influenciado na

afluência em massa de fiéis⁵ para a Igreja Católica após o esmorecimento das atividades da guerrilha Mau Mau.

Em primeiro lugar, faz-se necessário lembrar que os consolatinos visitaram permanentemente as aldeias nas quais estava alojada boa parte da população Kikuyu, levando-lhes alimentos, roupas, medicamentos, além de oferecer tratamento para os doentes. Este tipo de atitude, como vimos acima, faz parte da concepção católica do que é ser missionário, ou seja, doar-se aos outros. O sacrifício de si, segundo esta concepção, é uma condição para o alcance da santidade, que é, em última análise o objetivo de todo missionário. Ora, para doar-se ou sacrificar-se é necessário o exercício da caridade, que pressupõe a existência daquele que se dispõe a doar e daquele que precisa receber e, de acordo com Cholvy (2001), a única forma possível de recompensa pela caridade é o engrandecimento do doador. Desse modo, o pobre ou aquele que necessita de ajuda é condição essencial para a existência da caridade e, portanto, para a realização do projeto missionário.

Além disso, faz-se necessário ressaltar a importância de que se reveste a categoria *pobre* no imaginário católico. O *pobre* aqui tem uma conotação positiva - vale lembrar uma expressão bastante citada nos sermões católicos, “é mais fácil um elefante passar pelo buraco de uma agulha, que um rico entrar pela porta do céu” -, ao contrário daquela que tem lugar na chamada, conforme Lonsdale, “teologia da abundância”, segundo a qual a riqueza seria um sinal da bênção de Deus, enquanto a pobreza seria uma punição pela delinquência. A valorização dos pobres e a atenção a eles destinada pode ter calado nas mentes e corações dos Kikuyu empobrecidos e rejeitados por seus concidadãos abastados. Eles podem ter encontrado neste tipo de concepção um alento para sua sorte.

⁵ Não deu para incluir os dados a esse respeito neste relatório. Fica para o próximo.

Bibliografia

- ANDERSON, David. *Histories of the Hanged : the dirty war in Kenya and the end of Empire*. New York: W. W. Norton & Company, 2005.
- BALANDIER, Georges. "A noção de 'situação' colonial". *Cadernos de Campo*, n. 3, 1993, p. 107-131.
- CALAVIA SÁEZ, Oscar. "Campo religioso e grupos indígenas no Brasil". *Antropologia em primeira mão*, 25, 1998.
- CHOLVY, Gérard. *Christianisme et société en France au XIXe siècle (1790-1914)*. Paris : Editions du Seuil, 2001. 197p.
- DONZELOT, Jacques. *La police des familles*. Paris : Les Editions de Minuit, 1977. 221p.
- DROZ, Yvan. « Circoncision féminine et masculine en pays kikuyu : Rite d'institution, division sociale et droits de l'Homme ». *Cahiers d'Études Africaines*, 158, 2000.
- DROZ, Yvan. « Genèse d'une « ethnie » : le cas des Kikuyus du Kenya central ». *Canadian Journal of African /Revue Canadienne des Études Africaines*, vol. 32, n. 2, 1998, p. 261-284.
- DROZ, Yvan. « Si Dieu veut... ou suppôts de Satan ? Incertitudes, millénarismes et sorcellerie chez les migrants kikuyu ». *Cahiers d'Études Africaines*, 145, XXXVII-1, 1997, p. 85-117.
- DROZ, Yvan. *Migrations kikuyus: des pratiques sociales à l'imaginaire*. Neuchâtel : Ed. de l'Institut d'ethnologie ; Paris : Ed. de la Maison des Sciences de l'Homme, 1999.
- GEERTZ, Clifford. *A interpretação das culturas*. Rio de Janeiro: Guanabara Koogan, 1989.
- GLUCKMAN, Max. "Análise de uma situação social na Zululândia moderna". In: FELDMAN-BIANCO, Bela (org.). *A antropologia das sociedades contemporâneas*. São Paulo: Global, 1987. p. 227-344.
- KERSHAW, Greet. *Mau Mau from Below*. Oxford: James Currey, 1997.
- LAURIN, Nicole. "Le sacrifice de soi. Une analyse du discours sur la chasteté dans les communautés religieuses de femmes au Québec, de 1900 à 1970". In: *Société*, n. 20-21, été 1999. p. 231-252.

- LONSDALE, John. "Ethnicité, morale et tribalisme politique". *Politique Africaine*, n. 61, mars 1996, p. 98-115.
- LONSDALE, John. « La pensée politique kikuyu et les idéologies du mouvement mau-mau ». *Cahiers d'Etudes africaines*, 107-108, XXVII-3-4, 1987, p. 329-357.
- LONSDALE, John. « Mau Maus of the mind: makink Mau Mau and remaking Kenya ». *Journal of African History*, 31, 1990, p. 393-421.
- MONTERO, Paula. "Índios e missionários no Brasil: para uma teoria da mediação cultural". In: *Deus na aldeia: missionários, índios e mediação cultural*. São Paulo: Globo, 2006. p. 31-66.
- TREVISIOL, Alberto. *Uscirono per dissodare il campo. Pagine di storia dei missionari della Consolata in Kenya: 1902-1981*.
- TURNER, Victor. *Floresta de símbolos: aspectos do ritual Ndembu*. Niterói, Eduff, 2005.